LUCE DEI MIEI OCCHI

CAST TECNICO ARTISTICO
Regia: Giuseppe Piccioni
Sceneggiatura: Giuseppe Piccioni, Umberto Contarello, Linda Ferri
Fotografia: Arnaldo Catinari
Scenografia: Giancarlo Basili
Costumi: Maria Rita Barbera
Musica: Ludovico Einaudi
Montaggio: Esmeralda Calabria
Prodotto da: Lionello Cerri per Albachiara – Rai Cinema
(ITALIA, 2001)
Durata: 112'
Distribuzione cinematografica: 01 Distribution

PERSONAGGI E INTERPRETI
Antonio: Luigi Lo Cascio
Maria: Sandra Ceccarelli
Saverio: Silvio Orlando
Lisa: Barbara Valente
Mario: Tony Bertorelli
Carlo: Mario Paolo Pierobon

a cura di Sabrina Lievore

Uno dei film più attesi del Festival di Venezia, il nuovo lavoro di Giuseppe Piccioni "Luce dei miei occhi" diventa il naturale banco di conferma di uno dei registi più sensibili della cinematografia italiana.
Luce dei miei occhi nasce prima di tutto come una storia riferita al suo contesto, Roma. Una Roma notturna attraversata da personaggi un po' fuori posto, che non hanno idee chiare sul futuro.
Roma è una città che dà l'idea di una promessa e dentro di lei sono nati Antonio, quel Luigi Lo Cascio che ha impressionato tutti per la sua interpretazione ne "I cento passi"; Maria - Sandra Ceccarelli -, il nuovo volto che ha spiazzato il cinema italiano e il suo pubblico, e una chicca d'eccezione: Silvio Orlando.
I personaggi che il regista descrive hanno sempre questo afrore di inutilità esistenziale (una sorta di realismo poetico), uomini senza qualità, un po' "fuori da mondo" (come il titolo della sua opera precedente).
"Nelle mie storie i protagonisti sono naufraghi, sempre sul punto di perdersi. Non sono vincenti, non sono soddisfatti. Per loro l'amore è una scelta sbagliata, anticonformista, ma anche un sentimento che va oltre le apparenze, che li porta fuori di se" continua dicendo "mi piacciono gli attori generosi , non importa quale sia il loro metodo, Ceccarelli e Lo Cascio li ho scelti attraverso dei provini, ma avevo già una forte curiosità verso di loro". Che strano! Un personaggio che fa l'autista e dunque porta in giro le persone, ha perso il senso del suo viaggio e non riesce a portare a destinazione se stesso. Antonio in realtà non si muove, "si sposta solo un po' più in là" spiega ancora Piccioni. Dov'è il punto di partenza, come rintracciare all'orizzonte un punto d'arrivo? Aggrappati alla prima occasione di felicità che ti capita, non lasciartela sfuggire, non barare con lei, è la luce dei tuoi occhi, discendi nel mondo e colma la distanza che ti separa dalla vita. E' esattamente la direzione in cui Piccioni spinge i suoi personaggi , li ama perché sono inadatti, poi li aiuta a risolversi.
Il film ha questa ambizione: descrive il percorso di colui che cerca tentando di abbozzare una sorta di imperscrutabile utopia redentrice, o di fondare un principio di morale.
Il male si manifesta attraverso le azioni riprovevoli di una madre e di un malavitoso che sfrutta l'immigrazione in Italia di clandestini.
Al male concreto si oppone Luigi, un autista che è alieno tra i terrestri, o al contrario un vero terrestre in missione tra gli alieni, come suggerisce la lettura fuori campo dei romanzi Urania e la continua citazione del fantomatico Morgan.
Decostruendo il film nella sua esteriore singolarità, scopriamo che la storia fa emergere i suoi intenti: la mitologia millenaria che esprime il desiderio di una figura cristologica pronta alla rivoluzione e al sacrificio o comunque al gesto esemplare, un personaggio che diventa testimonianza delle forze del



Bene in opposizione a un Male che è scrupolosamente identificato.
Non troviamo nella narrazione particolari suspance e tensioni drammaturgiche; il racconto infatti dopo poco perde la bellezza del farsi misterioso, ma il regista riesce a catturare ugualmente lo sguardo dello spettatore con ansie e disperazioni genuine (come la signora anziana che rovista tra i cumuli di surgelati per trovare un oggetto caro).
Uno dei messaggi di questa nuova originale opera di Piccioni riguarda quindi il bisogno dell'uomo contemporaneo di scoprire fonti luminose di speranza che diventano la luce che pervade una quotidianità altrimenti alienante; luce che si trasforma in uno strumento utilizzato per esorcizzare la paura della morte e del nulla.

IL FILM DELLA PROSSIMA SETTIMANA

VAJONT

Durata: 116'

Lo sapevano tutti nel Vajont che di quella montagna non ci si poteva fidare. Tina Merlin lo scriveva continuamente sull' Unità. Ma quelli che avevano progettato la diga non potevano e non volevano prestare ascolto a quei moniti e a quei segnali sinistri che preannunciavano la catastrofe. Vajont è anche, se non soprattutto, la storia dell'arroganza umana che non ascolta la voce della natura. "Natura crudele" titolava il Corriere della Sera, all'indomani della tragedia e la penna era quella commossa di Dino Buzzati: "la fantasia della natura è stata più grande e astuta che quella della scienza". Il regista non ha scelto la strada del film denuncia, ma quella del film spettacolare senza rinunciare alla precisione della ricostruzione. ***Vajont*** *è il film italiano con più "effetti" della storia del nostro cinema.*